

A Palermo

Assai maliosa Palermo è invero,
per gli alti monti che le fan cintura,
per le donne di cipride bellezza,
per i fanciulli di bronzea fattura.

In sublime contesa rivaleggiano
le campagne d'intorno e la città:
la soave vaghezza degli umani
sfida, o Natura, la tua maestà!

Ma, da un'erronea fede corazzato,
solo il pretaccio la fa da padrone;
la corda su cui danza, lo sfacciato,
a tenerla ben tesa fa attenzione!

Da quelle belle fronti non germoglia
 giammai un pensiero;
col suo infame torpore le attanaglia
dei preti il ministero.

Stando continuamente ad inquisire,
tutt'un popolo tengon nel timore;
ma dai lor petti, ahimè, non può venire
cosa alcuna che all'uomo renda onore!

La vieta usanza, a cui tutto si piega,
di giorno in giorno s'avanza vieppiù,
e il braccio d'ogni giovin stretto lega
la cupa schiavitù!

O falso pregiudizio, notte pesta,
come pesi gravosa sulla terra!
Vana è la luce che oramai s'è desta
nel ciel che si disserra.

Invano esorta a ragionar natura,
l'erronea fede è invitta come pria:
oh, fosse quella favola una pura
e innocua poesia!

Bella è una fola, che nel suo ridirsi
è intesa come tale;
ma, quando al Vero vuol sostituirsi,
il suo inganno è fatale!

(16 settembre 1835)